Vigolo” (211–220), a riflettere sull’elemento autobiografico. Belli è il protagonista dei contributi di Marina Salvini, “Gli spettacoli popolari nei sonetti e nelle note di G.G.Belli” (59–68), sull’attenzione per il mondo del teatro e di Marialuigia Sipione, “*Diabolus in Ecclesia?* Le poesie religiose in lingua di G.G. Belli” (69–76) sulla Bibbia italiana dello scrittore romano. Elena Sbrojavacca, “Roberto Calasso e il ritorno degli Dei” (283–292), presenta la narrativa di Calasso e la “letteratura assoluta” (284), e infine Giulia Zava, “*Interpretazione e ironia nelle immagini del Petrarca queriniano*” (13–28), propone un’originale disamina sull’iconografia del *Canzoniere* miniato per mano del “Dilettante queriniano” (14). Chiude il volume l’*Appendice* dedicata ai quattro maestri di Gibellini: Isella, Contini (“Le Amicizie di Gianfranco Contini” 313–321), Segre (“Cesare Segre, maestro di rigore” 329–330) e Corti (“Maria Corti: canti nel buio e segni luminosi” 323–327).

L’occasione di celebrazione del maestro si trasforma, dunque, in una vivace discussione su temi dissimili che trovano un’aggregante armonia nell’insegnamento di Gibellini “*Ultimo dei Mohicani*, testimone di un mondo (anche accademico) che non esiste quasi più”.

FEDERICA CONSELVAN
Università di Roma

Natalie Dupré, Monica Jansen, Srecko Jurisic e Inge Lanslots, a cura di. *Narrazioni della crisi. Proposte italiane per il nuovo millennio*. Firenze: Franco Cesati Editore, 2016. Pp. 162. ISBN 978-8-8766-7588-1.

Narrazioni della crisi è un libro al plurale su diversi fronti: quello editoriale della fitta co-curatela e dell’assieppamento dei contributi (quindici in poco più di centocinquanta pagine); quello geografico-culturale deducibile dai cognomi degli autori e dalle bibliografie di riferimento (manca purtroppo una scheda informativa sui collaboratori); quello metodologico dei diversi approcci al tema e, non ultimo, quello semantico della variegata interpretazione del concetto stesso di crisi. Se nei dintorni del Miracolo Economico Ennio Flaiano poteva scrivere “viviamo in un’epoca di transizione, come sempre del resto”, il lettore traghettato dall’ultimo Novecento agli anni Zero non può che ritrovarsi nella premessa cardine dell’Introduzione al volume: “il vocabolo [crisi] ha invaso (...) in maniera capillare il piano esistenziale, al punto che ormai riesce difficile immaginare un mondo e una

vita senza crisi” (9). In luogo del movimento consequenziale evocato dal termine transizione, crisi addita uno scarto traumatico tra un ‘prima’ e un ‘dopo’, più o meno estensibili nel tempo e nello spazio, una situazione di emergenza reattiva, una condizione insomma di carattere differenziale, discriminante. Dell’ampiezza della nozione sono consapevoli i curatori, che rimarcano la concezione aperta del volume e ne perimetrano l’intento nella volontà di “interrogare nella loro evoluzione temporale e semantica i concetti che si propongono come indicatori di crisi in diversi campi di sapere sia come indicatori di modalità propositive per uscirne, sia infine come metalinguaggio che riflette invece sull’ambivalenza dei concetti” (9). Ne risulta un quadro mosso e salutarmente euristico, disponibile tanto a future integrazioni campionarie quanto a mirati approfondimenti critico-teorici dei tanti spunti cullati dal libro. Comune denominatore è il vaglio delle utopie e delle distopie (assunte come categorie non antitetiche ma complementari) allestite dalle più recenti narrazioni della crisi, di cui alcuni interventi tracciano stimolanti genealogie. Così nel raffronto proposto da Antonio Saccoccio tra la consapevole barbarie futurista e l’odierna inconsapevole barbarie teorizzata da Alessandro Baricco; nella rilettura di Andrea Camilleri proposta da Srečko Jurisic all’insegna del *noir* mediterraneo; nell’oculato saggio storico-politico di Diego Varini sull’ultimo Ottiero Ottieri e nelle sovrimpressioni dirette da Monica Jansen tra *La vita agra* di Luciano Bianciardi e *Amianto. Una storia operaia* di Alberto Prunetti. Un compatto gruppo di interventi delimita la nozione di crisi alle narrazioni della precarietà d’epoca postindustriale, investigandola ora su specifici paradigmi — com’è nel saggio di Natalie Dupré su *Generazione mille euro* di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa e in quello sul film *L’industriale* di Giuliano Montaldo firmato da Paolo Chirumbolo —, ora su più ampie campate esegetiche, com’è nel saggio di Alessandro Ceteroni sul sintomatico slittamento del personaggio narrativo dall’‘inetto’ novecentesco all’‘inerte’ contemporaneo e nel carotaggio di Claudio Panella delle rappresentazioni distopiche dell’Italia sud-orientale e nord-orientale nella narrativa del nuovo millennio. Meno coeso tematicamente, benché denso di sotterranei nessi, il gruppo di saggi incentrato su specifici paradigmi di resa utopica e/o distopica della crisi: le narrazioni dedicate all’infanzia e all’adolescenza del saggio di Eleonora Conti; le trasformazioni dell’(anti)utopia femminista nel passaggio di consegna tra *Le donne muoiono* di Anna Banti a *Sirene* di Laura Pugno studiate, con sguardo attento alle declinazioni *posthuman* del femminismo odierno, da Hannah Serkowska; il balcanismo di Paolo Rumiz riattraversato da Clemens Arts con meritevoli affondi in un immaginario

letterario e geografico deviato 'ad est' e l'attrezzatissima perlustrazione di *Spaesamento* di Giorgio Vasta operata da Ugo Perolino, feconda anche per una più generale riflessione sull'intreccio tra il 'ritorno alla realtà' delle narrazioni contemporanee, lo sfaldamento di un comune ordine simbolico e l'*impasse* per saturazione referenziale dell'intenzione comunicativa. Completano l'assetto del volume il saggio di Maria Bonaria Urban sulla corrosione della presunta compattezza identitaria italiana attuata dal fortunato *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* di Amara Lakhous e il contributo collettivo di Giuditta Caliendo, Inge Lanslots e Paul Sambre sulle diverse rappresentazioni multimodali della 'ndrangheta.

Nato da una selezione *peer-reviewed* degli interventi presentati al XXI Convegno A.I.P.I. tenutosi di Bari dal 27 al 30 agosto 2014, il libro paga un poco pegno al generoso allargamento dell'oggetto di studio e alla rinuncia ad una più stringente delimitazione di campo, sicché, mentre da un lato non tutti gli interventi risultano di somma pertinenza al tema, dall'altro intere zone della narrativa e della narrazione contemporanea della crisi restano inevitabilmente intonse. È limite ampiamente risarcito, al di là della tenuta dei singoli contributi (ma le scommesse di gruppo si perdono e vincono in gruppo), dal respiro internazionale degli interventi e dalle sinergie attivate dal comune impegno diagnostico del presente e dell'attuale.

FEDERICA CAPOFERRI

John Cabot University

Simone Brioni. *The Somali Within: Language, Race, and Belonging in 'Minor' Italian Literature*. Cambridge, UK: Legenda, 2015. Pp. 188. ISBN 978-1-9096-6264-3.

Through its focus on writing in Italian by authors of Somali origins, rather than on Italian migration literature as a whole, Simone Brioni's *The Somali Within* signals perhaps a new direction in the field of Italian migration literature in Italy. This analysis of what Brioni calls Somali Italian literature primarily examines works published since 1994 by five writers: Cristina Ubah Ali Farah, Garane Garane, Kaha Mohamed Aden, Shirin Ramzanali Fazel, and Igiaba Scego. Brioni draws on Deleuze and Guattari's concept of minor literature to frame his critical reading